Si continua a scavare tra le macerie alla ricerca delle vittime

Turchia: difficoltà nei soccorsi alle zone colpite dal terremoto

Proteste dei sopravvissuti per la scarsità dei viveri e dei medicinali — Ancora incerto il bilancio: recuperati finora circa 2.400 corpi — Molti villaggi sono ancora praticamente isolati, mentre si registrano nuove scosse

ANKARA, 8

Nella cittadina di Lice e nei villaggi della provincia di Diyarbakir rasa al suolo dal terremoto di sabato — il cui bilancio accertato è finora di circa 2400 morti — si continua febbrilmente a scavare tra le macerie dopo che ieri le squadre di soccorso sono riuscite a trarre in salvo due fratelli di otto e dieci anni, i cui genitori erano morti nel crollo dell'abitazione. Tuttavia, le speranze di trovare ancora qualcuno in vita sono molto esili, al punto che i responsabili dei soccorsi ad Ankara temono che il bilancio definitivo della catastrofe possa essere di oltre tremila morti.

Al momento, il problema principale appare quello dell'assistenza ai sopravvissuti, molti dei quali si sono radunati stamane davanti all'ufficio del governatore locale. Kutav Oktay, per chiedere cibo ed altri aiuti, ma sono stati allontanati da reparti armati. Parlando con i giornalisti, Oktay ha detto che il cibo ed i generi di soccorso cominciano a scarseggiare e che attualmente sono disponibili poco meno di 1.400 tende da campo per ospitare migliaia di senzatetto.

Stamane, inoltre, alle prime luci dell'alba il panico si è nuovamente diffuso tra la popolazione quando un'altra scossa sismica, questa volta di lieve intensità, ha fatto tremare la terra, senza peraltro provocare altre vittime. Secondo gli esperti, le scosse di assestamento — che anche ieri sono state numerose — sono destinate a ripetersi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Lice, capoluogo del distretto colpito maggiormente dal sisma e che conta 8.000 abitanti è pressoché distrutta. Il piccolo cimitero della cittadina, non ha posto per seppellire gli oltre 1200 cadaveri estratti dalle macerie delle case distrutte. Oltre un migliaio di morti è stato accertato nei villaggi vicini; ma mancano ancora notizie dai centri abitati della montagna oltre 30 villaggi per cui si teme che il numero delle vittime salga ancora nelle prossime ore, man mano che verranno ristabiliti i collegamenti e rimosse le macerie.

L'atmosfera a Lice è ammorbata dal tanfo dei cadaveri. Gli addetti ai servizi sanitari stanno provvedendo a cospargere di disinfettanti i corpi non ancora rimossi, le case crollate e le tubazioni dell'acqua. E' prevista una massiccia campagna di vaccinazioni per prevenire l'insorgere di possibili epidemie. Elicotteri militari lanciano in continuazione rifornimenti di emergenza, viveri e medicinali destinati alla popolazione, mentre le squadre di soccorso continuano a rovistare tra le macerie.

Il governatore Oktay dirige personalmente le operazioni di soccorso. Si stanno tra l'altro organizzando i superstiti e volontari di centri vicini in comitati civici incaricati di accelerare gli interventi di emergenza e assicurare una distribuzione il più possibile rapida e regolare delle razioni di viveri e di ogni altro materiale necessario. Secondo Oktay, come si è visto, gli aiuti finora ricevuti non bastano a far fronte a tutte le esigenze.

A quarantotto ore dalla tragedia, comunque, tensione e nervosismo attanagliano la popolazione, che lamenta fra l'altro appunto il fatto che le operazioni di soccorso non procedono con la necessaria celerità. Nelle strade scoppiano di quando in quando dimostrazioni di protesta; i superstiti si accapigliano spesso con gli addetti ai soccorsi.

Lice sorge alle pendici di una montagna scoscesa e rocciosa.

Un abitante di Lice ha così descritto i primi momenti del violento terremoto: «Mi trovavo in strada e ho sentito il terreno slittare sotto i miei piedi. Mi sono lanciato di corsa verso la mia casa, ma prima di raggiungerla l'ho vista crollare sotto una roccia precipitata dalla montagna. Mia moglie, i miei tre figli e mia madre sono rimasti sepolti sotto le macerie».

Una donna portava stretta al petto una fotografia, quella dell'unico suo figlio: «Si trova ancora sotto le macerie della mia casa», ha detto piangendo e implorando dai presenti un aiuto per riportare il cadavere alla luce.

* * *

Il presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, ha fatto pervenire al presidente della Turchia un messaggio in cui esprime profondo cordoglio per le vittime del gravissimo terremoto che ha colpito le regioni orientali del Paese.

LICE — Una donna con la figlioletta, uniche superstiti di una numerosa famiglia, piangono sulle macerie della casa.

Sihanuk rientra in Cambogia

TOKIO, 8

Il capo di Stato cambogiano principe Norodom Sihanuk rientra in patria domani ponendo così fine a cinque anni di esilio. La notizia è contenuta in un dispaccio stampa giapponese giunto da Pechino, dove il principe aveva stabilito la sua residenza in esilio. Egli sarà accompagnato dalla moglie, dai due figli e dal vice primo ministro cambogiano Kieu Samphan. Sihanuk, come è noto, fu deposto nel marzo 1970 da un colpo di stato militare ordito dagli Usa mentre si trovava in viaggio all'estero.

Saigon: scuole gratuite per i 600 mila studenti

SAIGON, 8.

I seicentomila studenti di Saigon avranno, a partire dal prossimo anno scolastico, insegnamento gratuito. Lo ha annunciato il vicedirettore del dipartimento della istruzione nazionale Phang Trong Tan, il quale, in un'intervista a un giornale di Saigon, ha anche reso noto che prima dell'apertura delle scuole gli oltre mille istituti privati di insegnamento della capitale verranno statalizzati.

Tre giovani uccisi in Argentina

BUENOS AIRES, 8

In Argentina, questa notte, tre giovani sono stati uccisi dalle sentinelle di una base militare. Sale così a 389 il numero delle vittime della violenza in Argentina dall'inizio dell'anno. Le tre ultime vittime si trovavano a bordo di un'autovettura insieme a due loro compagni e avevano trascorso la serata in casa di amici dove si dava una festa. All'altezza di una caserma a La Plata, 50 chilometri a sud di Buenos Aires, l'autista della macchina non si fermava all'ingiunzione di alt impartita dalle sentinelle che sparavano diverse raffiche con le armi automatiche prendendo in pieno la vettura.

L'autista rimaneva illeso e velocemente raggiungeva il più vicino ospedale dove tre dei suoi amici giungevano cadaveri. Un quarto veniva ricoverato in gravissime condizioni. Le autorità hanno aperto una inchiesta sull'accaduto, ma il sanguinoso episodio sembra doversi imputare allo stato di tensione e di paura determinato dalla attuale situazione esistente in Argentina.

Wayne Eden, il cavallo campione rubato alle scuderie «Mira II»

Il gran trottatore ritrovato legato all'ombra di un ulivo

«Non ho pagato nessun riscatto», dice il proprietario — Si è forse trattato di «un avvertimento» di tipo mafioso — Discrete le condizioni dell'animale

Dal nostro inviato

PISA, 8

«Wayne Eden» è sano e salvo. Il cavallo della scuderia «Mira II» del milanese professor Piero Giudici, rubato la notte di ferragosto dal Box dell'ippodromo «Sesana» di Montecatini, dopo che nella serata aveva vinto il «Gran Premio» e battuto in un 1'15" e 7 decimi il record della pista, è stato ritrovato all'alba di stamani.

Il più forte trottatore del momento, figlio di Speedy Rodney e di Rebecca Eden, era legato ad un olivo nei pressi del cimitero di Montescudalo, un piccolo centro con meno di cinquemila abitanti fra Cecina e Volterra. Lo stavano cercando i carabinieri di Montecatini accompagnati dal fantino Fontanesi e dal comproprietario Gasparetto.

Era ancora buio, Gasparetto ha chiamato per nome il cavallo più di una volta. Poi si è sentito in risposta un lungo nitrito: «Wayne Eden» era stato ritrovato. Le sue condizioni sono apparse abbastanza buone così a prima vista: un po' intorpidito e leggermente zoppicante da una zampa, quella dalla quale mancava il ferro perduto nei pressi dell'ippodromo durante il rapimento.

Verso le 6 una telefonata ha raggiunto l'ippodromo di Montecatini. Era l'allenatore Gasparetto che chiedeva un «van», uno di quei camion adatti per il trasporto dei cavalli e anche una cavezza.

Il ritrovamento del prestigioso trottatore, una bestia che valeva al momento del rapimento tanto oro quanto pesava, è avvenuto in circostanze poco chiare. Sembra comunque che i carabinieri abbiano ricevuto una telefonata con la quale si avvertiva che «Wayne Eden» era nei pressi di Cecina, in un paese dove ieri si era svolta una festa con fuochi artificiali.

Era l'indicazione per giungere a Montescudalo. Un'altra telefonata ha raggiunto il fantino Fontanesi all'ippodromo di Montegiorgio nei pressi di Ancona. Fontanesi è accorso assieme all'allenatore a Montescudalo. Già nei giorni scorsi circolava la voce che il quadrupede «macchina da soldi» era nei pressi di Cecina. I carabinieri avevano già compiuto una battuta che però non aveva dato risultati.

Perché è stato rilasciato? Piero Giudici, il proprietario di Wayne Eden», raggiunto telefonicamente a Milano, nega nella maniera più assoluta di aver pagato alcun riscatto. «Forse — ha detto — qualcuno ci ha informati per incassare il premio che avevamo promesso. Ma si tratta di pochi milioni. Meno di cinque. Avevo già detto a tutti che «Wayne Eden» non mi interessava più».

Questa la sua versione. C'è però da rilevare che i carabinieri avevano iniziato la battuta ieri sera per imbottigliare i rapitori del prestigioso trottatore americano. Si era parlato di grosse cifre richieste per il riscatto, ma il proprietario aveva sempre smentito. Stamani, infine, il ritrovamento. L'ipotesi più probabile è che sia stato pagato il riscatto. In caso contrario, i rapitori si sono disfatti del cavallo abbandonandolo a Montescudalo perché il Giudici non avrebbe pagato nessuna somma di riscatto. Nascondere ancora il cavallo poteva rappresentare per i rapitori un pericolo. Quindi, meglio disfarsene e avvertire i carabinieri.

Ma negli ambienti degli inquirenti non si esclude che il rapimento di «Wayne Eden», possa significare un «avvertimento» per il proprietario, noto costruttore edile dell'interland milanese. Al produttore renitente, nel film di Coppola, il «padrino» rimanda la testa del cavallo, al milanese Piero Giudici, «Wayne Eden» è stato restituito sano e salvo. Ma potrebbe lo stesso avere significato mafioso.

Il cavallo, nel pomeriggio, ha raggiunto Milano. Il direttore dell'ippodromo di Montecatini ha escluso che «Wayne Eden» possa partecipare domenica al campionato

g. s.

In sede di consiglio agricolo

Sulla questione del vino la CEE tenta oggi un nuovo compromesso

Le proposte della Commissione e le controproposte italiane - Ancora rigida la posizione francese

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 8

Gli ultimi incontri per cercare di spianare un po' il terreno prima della riunione del consiglio agricolo di domani sul problema del vino si sono succeduti ancora per tutta la giornata di oggi a Bruxelles. Mentre gli esperti hanno lavorato per mettere a punto il dossier raccogliendovi tutte le nuove proposte avanzate negli ultimi giorni, il commissario Lardinois ha impiegato tutto il pomeriggio per cercar di ridurre a più miti consigli, in extremis, il ministro dell'agricoltura francese Bonnet, cercando forse di fargli capire che il compromesso proposto dalla Italia è il massimo che si può ottenere se non si vuole scatenare una nuova «guerra del vino» a base di rappresaglie e controrappresaglie delle quali sarebbero alla fine ancora una volta i produttori dei due paesi a far le spese.

Negli ambienti della commissione, le controproposte avanzate l'altro giorno dal ministro italiano Marcora sono state, pare, giudicate assai ragionevoli. In effetti il governo italiano si è dimostrato fin troppo pronto a cedere all'iniquo diktat comunitario, del divieto di nuovi impianti di viti per due anni e della riduzione delle superfici già coltivate a vigna, in cambio di posizioni più favorevoli per le operazioni di distillazione preventiva.

La proposta della commissione era quella di una distillazione obbligatoria, alla metà del prezzo di orientamento dei vini più scadenti. I rappresentanti italiani hanno sostenuto la illegittimità di una tale proposta, ottenendo su questo terreno l'alleanza dei tedeschi e dei belgi. La controproposta che il ministro Marcora ha sottoposto giovedì scorso a Lardinois, e sulla quale il commissario all'agricoltura sembra disposto a cercare il compromesso, è quella di lasciare facoltativa la distillazione preventiva, escogitando però alcune misure che incoraggino il produttore a ricorrervi: un prezzo più vantaggioso (il 70% di quello di orientamento), e la perdita di altri aiuti comunitari (ad esempio il contributo per lo stoccaggio e per l'esportazione) per chi non portasse le eccedenze di vino alla distillazione nel periodo previsto (novembre-febbraio). Inoltre, propone ancora il governo italiano, alla distillazione dovrebbero andare solo i vini al di sotto dei 10 gradi, al fine di non distruggere prodotti di buona qualità. Ma qui insorgono i francesi, appoggiati dai tedeschi. In Francia, oltre che naturalmente in Germania, si producono grandi quantità di vini al di sotto dei 10 gradi: sarebbero dunque buona parte vini francesi ad andare al «macero» o a perdere l'aiuto comunitario.

Non è questo però il solo punto che resta rovente nella controversia italo-francese alla vigilia del consiglio agricolo. L'altro, di ancor più difficile soluzione, è quello immediato di come regolare, o diminuire, o addirittura impedire (questo chiedono le organizzazioni di categoria del Midi), le importazioni di vino italiano in Francia. Ma il blocco delle importazioni dall'Italia infrangerebbe una altra volta la regola d'oro su cui si basa il Mercato Comune, quella della libera circolazione delle merci, senza la quale non resterebbe in piedi neppure la nozione di «Mercato Comune».

Il vino italiano viene comprato in Francia per la semplice ragione che esso è, mediamente, di gradazione superiore e di prezzo inferiore a quello locale. La svalutazione della lira verde (che ha perduto in un anno e mezzo circa il 40% del suo valore) gioca a favore delle nostre esportazioni.

Domani, i Nove cercheranno probabilmente di mettere insieme un nuovo armistizio.

Vera Vegetti

Contrasto sulla sanità tra DC e socialisti

Da oggi riprende alla Camera, in seno al comitato ristretto della commissione Sanità, la stesura degli articoli del testo di legge sulla riforma sanitaria che tende ad unificare i quattro progetti in discussione, tra cui quello del governo. Parallelamente, per domani è stato fissato un incontro tra esponenti del governo e delegazioni dei partiti della maggioranza per definire i particolari di una manovra legislativa (di cui è artefice il sottosegretario della Sanità, Foschi) che, col pretesto di un «aggiornamento» della legge 386, tende a realizzare un nuovo «stralcio» alla riforma che dovrebbe, tra l'altro, coinvolgere le strutture e le competenze relative ai servizi psichiatrici senza imporne preventivamente la profonda riforma.

Contro la manovra si è apertamente pronunciato ieri lo stesso presidente della commissione Sanità della Camera, il socialista Frasca, che ha dichiarato di «*condividere l'opposizione che viene dai sindacati* (oltre che dal PCI, ndr) *a tale proposta*». «*Portarla avanti* — ha aggiunto Frasca denunciando gli «*interessi settoriali*» che stanno al fondo dell'iniziativa — *equivarrebbe a compiere atti significativi contro la riforma*».

Da rilevare che per la prima volta fonte qualificata del PSI dichiara una «*assoluta contrarietà*» alla manovra. Ben altra era stata, a luglio, la posizione assunta dall'*Avanti!*: appunto di sostanziale avallo all'operazione. Di qui il senso trasparentemente polemico della dichiarazione dell'on. Frasca.

Amin in visita privata a Roma

Il presidente dell'Uganda Idi Amin Dadà è giunto ieri a Roma per una breve visita privata. E' accompagnato dalla consorte signora Sarah.

All'aeroporto di Ciampino Amin è stato ricevuto dal ministro del bilancio Andreotti e da mons. Giovanni Benelli in rappresentanza della Santa Sede.

Lettere all'Unità

Invito a trattare di più e meglio la questione basca

Cara Unità,

in questo momento nel quale il fortissimo sentimento internazionalista di tutti i democratici italiani si manifesta, ancora una volta, a favore dei patrioti dell'Euzkadi (Paese basco), mi pare che sia necessario che anche l'Unità faccia uno sforzo per una maggiore precisione politica e terminologica sulla questione basca. L'Unità dedica molto spazio alla cronaca politica dell'Euzkadi (Paese basco) ma dimostra una certa imprecisione linguistica. I patrioti baschi vengono chiamati dall'Unità: nazionalisti, separatisti, autonomisti. La prima definizione in un Paese come l'Italia (dove nazionalismo e fascismo sono spesso avvicinati o confusi) genera inevitabilmente una certa confusione se applicata alla questione basca. La seconda e di carattere negativo ed è usata dalla borghesia francese o spagnola. La terza è più vicina alla realtà politica del movimento nazionale basco.

A me pare che se l'Unità dedicasse più spazio per illustrare la civiltà dei baschi: la storia, l'economia, la cultura, ecc. farebbe una cosa molto gradita a quanti non conoscono il grande contributo dato dai baschi nella guerra antifascista del 1936-39 e successivamente alla lotta antifascista. Sarebbe bene però parlare anche delle contraddizioni interne dell'antifascismo della penisola iberica. Lo dimostra, fra l'altro, «Guerra y revolucion en España 1936-39», Editorial Progreso, Mosca, 1966-1971. Che cosa c'è di male nell'informare i lettori dell'Unità che pur sul problema basco, come su tanti altri problemi, anche in Spagna ci sono varie posizioni politiche (che però si richiamano alla democrazia e al socialismo)? L'Unità è un giornale adulto e lo sono anche i suoi lettori.

OTTILIA TOMIO
(Padova)

Per l'unità antifascista in Portogallo

Cara Unità,

in relazione ai gravi avvenimenti che si susseguono in Portogallo non possiamo rimanere insensibili dinanzi ai tentativi di distruggere una giovane democrazia. Sono vergognose le posizioni prese da certi partiti italiani che si definiscono (solo a parole) antifascisti, i quali si sono scatenati per criticare e polemizzare contro il documento unitario firmato dall'on. De Martino e dall'on. Berlinguer. La verità è che a certi nostri uomini politici interessa solo cercare di ricavare qualche vantaggio politico. Ecco perché noi cittadini democratici e antifascisti di base, appartenenti a diverse ideologie politiche, sottoscriviamo questa lettera con le seguenti proposte:

1) Chiediamo al nostro governo di inviare a tutte le forze politiche democratiche del Portogallo un invito alla unità nazionale antifascista, affinché nel loro Paese non si ripeta ciò che avvenne nel martoriato Cile; 2) invitiamo tutte le forze politiche italiane sinceramente progressiste ad essere solidali con le forze politiche che in Portogallo si stanno battendo per opporsi ai riguardi reazionari fascisti; 3) chiediamo alla stampa italiana (quella seria, responsabile e democratica) di prendere posizione contro i pericoli reazionari che sussistono contro il popolo portoghese già così lungamente provato da 40 anni di dittatura fascista; 4) chiediamo ai partiti della sinistra italiana e alle confederazioni sindacali italiane di promuovere una mobilitazione internazionale di protesta contro le criminali violenze fasciste che avvengono in Portogallo.

LETTERA FIRMATA
da 188 cittadini antifascisti
(Napoli)

Gli è costata cara la mancata cura termale

Caro direttore,

ho letto l'articolo «L'oro di Lignano» del signor U. Quilici (vedi L'automobile, *periodico ACI) e quello di Rino Maddalozzo: «Lignano: continua ad imperversare la speculazione» sull'Unità di sabato 9 agosto, molto precisi ambedue, anche se il secondo con un taglio e considerazioni diverse, da me sfortunatamente verificate. Lignano Sabbiadoro avrà pure la sabbia, e molto «polverone», e l'oro c'è, ma dalla lasca dei turisti passa a quella di vari tipi di speculatori.*

La prima disavventura, che mi è capitata, è avvenuta quando mi sono recato nelle locali terme per usufruire di cure con assistenza diretta gratuita con regolare impegnativa dell'ENPAS autorizzazione n. 05-08424 del 5 agosto).

Le signorine, poste alla ricezione dello stabilimento, sono state, ad essere buoni, piuttosto brusche nei riguardi di un cliente che ha diritto ad essere «assistito», giusta autorizzazione di cui sopra, appunto perché convenzionato, e così altre due persone, qualcuna per medici, e tutti fermi a non farmi ricevere dal direttore, nel rifiutare e nel non riconoscere la stipulazione convenzionata dal rappresentante delle terme con gli enti assistenziali dei lavoratori (ENPAS, INAM).

Le risposte sono state queste: è inutile che insista, la convenzione è unilaterale perché «noi» non l'accettiamo, le «Termae» di Lignano Sabbiadoro non sono popolari, ma private e coloro che ne vogliono usufruire sia per le sabbiature che per i fanghi o altro devono pagare, poi si possono far rimborsare dagli enti a cui pagano i contributi.

Analoghe risposte sono state date alla direzione dell'albergo che ha interessato la locale Azienda di soggiorno, piuttosto evasiva malgrado le insistenti sollecitazioni nei giorni 7, 8, 9 e in linea con il «personale» dello stabilimento termale. Pertanto, sono stato costretto a ritornare a Roma, con a mio carico, le spese di albergo di 2ª categoria: lire 70 000 (due persone per due giorni con pensione completa in una stanza con bagno, ad aria condizionata, più diecimila lire di extra) ed altrettanto di costo benzina e tariffa autostradale, che non mi rimborserà alcuno.

Questo a Lignano Sabbiadoro 1975, con mastodontici falansteri, speculazioni edilizie... e la cortesia riscontrata degna di un «saloon» del Texas!

Prof. ANNIBALE BARILI
(Roma)

Un altro partigiano che si sta consumando in prigione

Cari compagni,

il partigiano altoatesino Pircher è stato messo finalmente in libertà. In una situazione analoga, come del resto il nostro giornale ha già scritto, si trova il partigiano sardo Luigi Podda, condannato a vivere per sempre fra quattro mura. E' trattato come il più feroce dei delinquenti, ma i suoi amici sardi sanno che questo povero pastore è innocente.

Vi scrivo perché proprio nei giorni scorsi ho ricevuto una sua lettera da Porto Azzurro di cui vi trascrivo alcuni brani: «Spero proprio che adesso aiutino il partigiano Pircher ad inserirsi nella società, dopo i tanti anni passati ingiustamente in prigione. In quanto a me, non ho più saputo niente da nessuno in merito al mio caso. Mi sono rassegnato a continuare queste ingiuste sofferenze. Sono però un po' preoccupato perché circa una settimana fa sono stato male fino a temere il peggio. Io sono colpito da molti anni da bronchite asmatica con enfisema polmonare, da insufficienza coronarica e miocardiosclerosi, da gastroduodenite e da artrosi cronica in tutta la colonna vertebrale. Questi mali mi si sono acutizzati tutti insieme e non riuscivo quasi neppure più a respirare: ho passato due notti in piedi e sono stato soccorso più volte dall'infermiera. E' stata la crisi più dura che abbia mai passato, però adesso è superata. Il fatto è che la mia vita non durerà molto se dovrò ancora vivere in questi luoghi. Insomma, questa è la vita di un partigiano che si sta consumando in carcere senza colpa alcuna. Pazienza, non te la prendere per me, sii forte».

Mi sembra che a questo scritto non sia necessario aggiungere ulteriori commenti.

GAETANO LIUZZI
(Arco - Trento)

Le dure condizioni per gli appuntati dei carabinieri

Egregio direttore,

siamo appuntati dell'Arma dei carabinieri e vorremmo sottoporle alcuni problemi sulla nostra utilizzazione. Prendiamo ad esempio il piantonamento ai detenuti ricoverati in ospedali civili. Tale servizio spetta ai Nuclei di traduzione: perché allora vengono impiegati militari dell'Arma di altri reparti? Fra i comandati di piantonamento vi sono spesso appuntati come noi, aggregati da tutta la provincia ed ammogliati che abitano fuori città. Per giungere sul posto dobbiamo percorrere molti chilometri, usando nostri mezzi o quelli pubblici e in loro assenza (la notte per esempio) ricorrere a mezzi di fortuna. Il servizio di 8 ore — diviso in due turni con il cambio sul posto — inizia dall'ospedale e non dalla caserma: quindi le 8 ore diventano 12 o 14, senza alcuna indennità. Il disagio investe perciò anche i nostri familiari: perché allora ci hanno autorizzato a sposarci per vivere in queste condizioni?

Ci dicono che debbono utilizzare anche noi per questi servizi a causa della mancanza di personale in organico. Ciò è dovuto alle condizioni dure di impiego, imposte da uno stato giuridico ancorato ai tempi andati. Non si rendono conto i nostri comandanti che si preoccupano tanto delle divise e dei capelli dei militari, che andando avanti di questo passo personale nell'Arma ce ne sarà sempre meno? Tanti di noi anziani, inabili la maggior parte appuntati e rimasti nel grado pur con 24 anni, appena raggiunto il minimo di pensione danno le dimissioni perché non ce la fanno più, mentre i giovani non si raffermano perché i disagi più gravi li debbono affrontare i graduati e i militari di truppa.

Un ultimo problema vorremmo porre. Per gli appuntati di PS si è provveduto con una legge (già approvata dal Senato) che offre loro più lavorevoli prospettive di carriera. E per noi appuntati dei carabinieri che svolgiamo le stesse mansioni, cosa si pensa di fare? Anche noi abbiamo la nostra dignità e vogliamo rispettati i nostri diritti.

Ecco perché chiediamo che siano modificati i regolamenti, che sia dato vita ad un sindacato e che la democrazia penetri finalmente anche nella cittadella militare.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di appuntati dell'Arma dei CC (Roma)

IL V FESTIVAL DELL'UNITA' SUL MARE

Una crociera diversa tra svago e politica

A bordo dell'Ivan Franko più di seicento partecipanti — Stimolanti dibattiti politici e culturali — Numerosi gli spettacoli teatrali (due anteprime) e musicali

DI RITORNO DALL'«IVAN FRANKO», *settembre*

Si è concluso nei giorni scorsi il «V Festival dell'Unità sul mare»; svoltosi dal 21 agosto al 1. settembre a bordo della motonave sovietica «Ivan Franko» in crociera nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Ma si è trattato di una «crociera» del tutto particolare. Oltre alla componente turistica infatti — la nave ha effettuato scali in Spagna, nel porto di Cadice, nelle Canarie a Santa Cruz de Tenerife e in Marocco a Casablanca, con relative escursioni a terra a Siviglia, Rabat e Marrakech — il viaggio, organizzato dall'Italturist in collaborazione con «Unità Vacanze», si è avvantaggiato di un suo ben preciso valore politico e culturale. Un primo dato in tal senso è fornito dalla quota raggiunta nella sottoscrizione per la stampa comunista, svoltasi durante la crociera con un entusiasmo continuamente in crescendo: 1 milione e 348 mila lire raccolte tra i circa 600 passeggeri della nave, in gran parte compagni o simpatizzanti del nostro partito. Inoltre, durante i giorni di navigazione, in vari «spazi» della grande ed accogliente unità della «Mor Flot» (la Compagnia Marittima Sovietica del Mar Nero), si sono svolte le numerose manifestazioni previste nel programma del «*V Festival dell'Unità sul mare*»: tre dibattiti politici e culturali e otto spettacoli teatrali e musicali.

In particolare per quanto concerne i dibattiti, la presenza a bordo dei compagni Sergio Segre, responsabile degli uffici esteri della direzione del nostro Partito e Dino Sanlorenzo, presidente dell'assemblea regionale Piemonte (una delle nuove «Regioni Rosse»), ha consentito di organizzare «incontri» di particolare interesse su temi di attualità relativi sia alla politica internazionale, con particolare riferimento agli avvenimenti portoghesi, sia alla situazione politico-amministrativa nel nostro paese, dopo la recente competizione elettorale. Gli «incontri», condotti rispettivamente dal compagno Segre e dal compagno Sanlorenzo, hanno dato luogo a lunghi, affollati e animati dibattiti, interrotti soltanto dalle esigenze degli orari della vita di bordo, sottolineando tra l'altro, il notevole grado di politicizzazione della maggior parte dei crocieristi dell'«Ivan Franko».

Particolarmente animato e seguito anche il terzo dibattito in programma, svoltosi con i vari componenti dei gruppi teatrali e musicali che avevano preso parte al Festival, su temi di politica culturale (decentramento, attività nei Quartieri, teatro politico, canto popolare, folk) e sugli spettacoli rappresentati durante il «Festival sul mare».

Ma prima di dire, sia pur molto brevemente, dei vari spettacoli, tra i quali ben due «anteprime» allestite sulla nave, e dei quattro gruppi impegnati nel programma, vorremmo accennare ad un altro «momento politico», particolarmente intenso, verificatosi spontaneamente durante il viaggio. Si è trattato cioè di una manifestazione «fuori programma», letteralmente esplosa quando la motonave sovietica, sul cui grande fumaiolo bianco campeggiano le rosse insegne del lavoro, la falce e il martello incrociati, si è lentamente staccata dalla banchina di Cadice. Sul molo spagnolo si erano radunate silenziosamente, centinaia e centinaia di persone; forse molte più di mille, e tra queste parecchi portuali, giovani e anziani. A poppa e sui vari ponti dell'«Ivan Franko» erano i crocieristi, tornati a bordo dopo le escursioni a terra. Difficile precisare come sia cominciato. Qualche mano agitata in segno di saluto da terra, qualche pugno levato verso l'alto. Dalla nave il saluto si è fatto ben presto corale. I pugni sono diventati una fitta selva. «*Spagna libera!*», «*El pueblo unido jamas será vencido*» venivano scanditi con forza dai «passeggeri-compagni», mentre altri cantavano a squarciagola «*Bandiera Rossa*» e «L'Internazionale». Un anziano portuale spagnolo, a bordo del rimorchiatore che trainava al largo la nave sovietica in partenza, entusiasmato da quella insolita manifestazione ha levato a sua volta il pugno, rispondendo coraggiosamente ai saluti.

Tornando al cartellone teatrale, organizzato, da «Unità Vacanze» in collaborazione con l'Italturist (l'agenzia di viaggi era rappresentata a bordo dal compagno Giuseppe Pensati, direttore della crociera e dalle ultime elezioni neo-sindaco di Grugliasco, popolosa cittadina della «cintura» torinese), va subito detto, come del resto è stato anche riconosciuto in sede di dibattito finale, che tutti gli spettacoli in programma sono stati di buona quando non di ottima qualità, grazie anche all'impegno, di notevole livello professionistico, dimostrato dai componenti dei quattro gruppi impegnati, che hanno prestato la loro opera, (ci sembra giusto non tacerlo), disinteressatamente, sensibilizzandosi al particolare clima politico del Festival.

Il «*Gruppo Teatro Azzurro*» di Torino, formato da Valeriano Gialli e Augusto Zeppetelli, ha presentato, sul ponte piscina scoperta, il «*Pugaciov*» di Esenin, allestito su un grande tappeto elastico, per la regia di Franco Brancaroli e il poema «*Lenin*» di Majakovskij, una delle due anteprime di cui si è accennato. Il *Collettivo Teatrale* dell'ARCI-UISP di Torino (Renato Forte, Roberto Gho, Silvana Sportelli, Gilberto Grasso, Renato Floris, Raffaella Carello) ha presentato un cabaret di satira politica intitolato «*Ma che storie sono queste*» e la seconda «anteprima» del programma: «*Il governo dell'isola*», un testo di Renato Forte tratto dal «*Don Chisciotte*» di Cervantes. Il Gruppo di Raffaella De Vita, che oltre alla brava cantante attrice si compone di tre giovani «musici» (Maurizio Benedetti al flauto, Giancarlo Mellani e Marcello Capra alle chitarre), si è esibito in un applauditissimo *recital* dedicato a Raffaele Viviani e in collage di antiche e più recenti canzoni popolari. Infine, il «*Canzoniere delle Lame*» (Franco Ginestri, Janna Carioli, Sebastiano Giuffrida, Paola Contavalli, Ivano Mengoli, Pasquale Greco), ha presentato «*La Lena*», una serie di canzoni politiche italiane sul mondo del lavoro, e «*Tu Compagno*», uno spettacolo-concerto composto da numerose canzoni internazionali.

Non ci è possibile scrivere più dettagliatamente di ciascuna di queste rappresentazioni, alcune delle quali, come il «*Pugaciov*» e